FONTE GEROSOLIMA

ATICINIO PROFETICO

PER

[illegible]NATIO LOIOLA

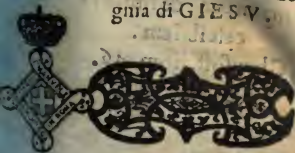
DISCORSO PANEGIRICO

DEL M.R[illegible]M. P. TOMASO MARIA SPADA [illegible]'Predicatori.

[illegible]ato da lui nella Chiesa della Casa Professa dè Padri della Compagnia di Giesù della Città di Palermo il giorno della Festa del Santo Patriarca l'Anno 1661.

Alla presenza dell'Eccellentissimo Signor Vicerè

DEDICATO

Al Reuerendissimo Padre Gio: Paolo Oliua Vicario Generale de' PP. della Compagnia di GIESV.

IN PALERMO,
Nella Stamperia di Pietro dell'Isola, M. DC. LXI.

Impr. Abb. Gel. V. G. *Impr. de la Torre F. P.*

SI quis æstum patitur, veniat ad hunc Fontem, & refrigeret æstum; etenim ariditates soluit, & incendia omnia mitigat. Secus hunc Fontem plantatæ sunt, non Salices infructuosæ, sed Arbores ad Cœlum ascendentes, fructum habentes maturum, & immarcescibilem.

Io. Chrysost: hom. 46. in Ioan.

REVERENDISSIMO
PADRE, E SIGNOR MIO.

I fiori colti sù le delitiose spiaggie de' Campi Elisi per mano delle Gratie, fù compaginato il presente Discorso dal Padre Maestro Frà Tomaso Maria Spada, dell' insigne Ordine de' Predicatori; dal medesimo pur anco, e con diletto vguale alla merauiglia di copiosissima vdienza, poco hà, recitato in questo Sacro Tempio del Giesù, cioè nell'Annuale Solennità del Santo Patriarca Ignatio. Ond io, rapito già dalla di lui nota eloquenza all'aspettatiua d'vn eminente Panegirico, & assentito questi per tale dall'vnanime approuatione de' più eruditi circostanti, niente meno, che dal lieto mormorio d'vn'intiera Corte, iui assistente al Prencipe temporale; nella commune sentenza di soggetti sì riguardeuoli, mi animai altretanto à indagarne curiosamente il consimile ond'egli ne diuenisse più manifesto sù l'Ali delle Stampe. Secondò il mio disseqno la congiontura; e douendo pur'io (qual Figlio per affettuosa communicatione di questa Casa) comparir, mà non con mani vuote, innanzi alla P. S. R. ad inchinar il di lei merito, ben chiaro al Mondo, per lo splendore di quelle egregie doti, che felicemente, ancorche tardi, l'hanno sublimata al supremo grado della Compagnia: non saprei elegger mezzo più valido à promouer il desiderato aggradimento della mia osseruanza, di questa pretiosa oblatione delle lodi di Santo Ignatio, trattate da sì Peregrino Oratore, con incitamento

SI quis æſtum patitur, veniat ad hunc Fontem, & refrigeret æſtum; etenim ariditates ſoluit, & incendia omnia mitigat. Secus hunc Fontem plantatæ ſunt, non Salices infructuoſæ, ſed Arbores ad Cœlum aſcendentes, fructum habentes maturum, & immarceſcibilem.

Io. Chryſoſt: hom. 46. in Ioan.

REVERENDISSIMO
PADRE, E SIGNOR MIO.

I fiori colti sù le delitiose spiaggie de' Campi Elisi per mano delle Gratie, fù compaginato il presente Discorso dal Padre Maestro Frà Tomaso Maria Spada, dell' insigne Ordine de' Predicatori; dal medesimo pur anco, e con diletto vguale alla merauiglia di copiosissima vdienza, poco hà, recitato in questo Sacro Tempio del Giesù, cioè nell' Annuale Solennità del Santo Patriarca Ignatio. Ond io, rapito già dalla di lui nota eloquenza all' aspettatiua d'vn eminente Panegirico, & assentito questi per tale dall' vnanime approuatione de' più eruditi circostanti, niente meno, che dal lieto mormorio d'vn' intiera Corte, iui assistente al Prencipe temporale; nella commune sentenza di soggetti sì riguardeuoli, mi animai altretanto à indagarne curiosamente il consimile ond' egli, ne diuenisse più manifesto sù l' Ali delle Stampe. Secondò il mio disegno la congiontura; e douendo pur' io (qual Figlio per affettuosa communicatione di questa Casa) comparir, mà non con mani vuote, innanzi alla P. S. R. ad inchinar il di lei merito, ben chiaro al Mondo, per lo splendore di quelle egregie doti, che felicemente, ancorche tardi, l'hanno sublimata al supremo grado della Compagnia: non saprei elegger mezzo più valido à promouer il desiderato aggradimento della mia osseruanza, di questa pretiosa oblatione delle lodi di Santo Ignatio, trattate da sì Peregrino Oratore, con incitamento

ben grande d'affetti alla veneratione di quello Eroe celeste, e dal mio genio destinate in questi fogli alla notitia, ma più decentemētē al pio zelo della P S.R. Sotto sì nobile Patrocinio dunque, che riflette lumi d'honore ne'suoi soggetti, portandole quì compendiose congratulationi di sì opportuna esaltatione, & offerendomi insieme alla di lei benignità, come vero seruo della Compagnia, la supplico à volermi esser liberale della sua gratia, mentre io con gl'ossequij più riuerenti dell'animo, augurandole dal Cielo quel più di desiderabile, bacio alla P. S. R. deuotamente le mani.

Della P. S. Reuerendiss.

Seruo Deuoto
D.Gio.Ambrosio Scribani.

DIVO

D. IGNATIO LOYOLA SOCIETATIS IESV FVNDATORI

Anagramma duplo purissimum.

SANCTVS IGNATIVS LOYOLA FVNDATOR SOCIETATIS IESV.
IGNIS EST: VNDE CARITAS, ALITA NOVO FOCO LATIVS VSSIT.
FONS AGRO: VNDE SATIS, E SOCIO CVLTV, SATIATI SVNT ALII.

CRedideram, fueras, IGNATI, gentibus Ignis:
Vt docuere notis Nomina versa tuis. *(ardens*
IGNIS: & ille quidem, VNDE ALITA, & sat LATIVS
Corda NOVO CARITAS VSSIT in Orbe FOCO.
Ast vbi te fecit THOMAS, exurgere FONTEM;
Hac mecum: An Diui Nomina falsa gerunt?
Nomina verto iterum. Stupeo. Miracula crescunt.
Qui prius Ignis eras, Fontis, & vnda fluis, *(CVLTV,*
FONS AGRO es: VNDE SATIS, SOCIO DE Compare
SVNT SATIATI ALII, largius vnde virent.
AGRIS ergo pijs Ecclesia tota per Orbem
Fœcundat Cœlo Fontis, & Ignis ope.
Fontis, & Ignis opem geminat cum Nomine Numen,
Numen vtrumque viget; Nomen vtrumque docet.
Sed fluit à THOMA tanti noua Gloria Fontis:
Cur? vt honore pares Fons, & Abyssus eant.

D. Sancti Gigante.

Ad Adm. Reu. Patrem Magistru m F. Thomam Maria Spada
Lucensem Ordinis Prædicatorum.

ODE.

Spada nouus Phaeton
Ignatij dum Cœlum peruolat,
Mundum non incendit, sed recreat.

QVAE bina Proles lucis in essedo
Tranare binum iam nititur Polum?
Quæ lora pulsat? quas quadrigas
Per medias trahit axe flammas?
Phàëton Hic almo sanguine splendidus.
Et Sole natus dum temeraria
Manu corusca froena tractat,
Ac rutilo petit alta curru.
Theatra Cœli, turbine luminum,
Vrit minaci regna virentia,
Vrbesq; camposq; ac Olympi
Arua feris habitata claris.
LVCAE micantis, lucis, & inclytæ
Alter Propago dum roseos Poli
IGNATIANI currit ignes;
Eloquij pretiosus auro.
Insuitatis turget in æstibus,
Vt pulchriori vertice flammeum
Extinguit Orbem, squalidasq;
Nectareo rigat ore terras.
Ambo micantis luminis aurea
Proles, virentes ille cremans plagas
Mouetur è Cœlo, Hunc ad astra
Conspicuum leuat aura Cycnum,
Dum rore pulchro perfluit arida
Et corda, & aures mulcet, anhelitu
Mundumq; flagrantem lenis
Gemmifluo souet amne linguæ.
Io Triumphe! Mose potentior,
Ei Virga Fontem marmore splendidum
Extraxit, Ensis ast ab Igne
Flammiuomas tibi promit vndas.

DON

DON ANTONII DE MARIA

Ad Adm. Reu. Patrem Magiſtrum F. Thomam Maria Spada Ordinis Prædicatorum ob Panegerym Diui Ignatij Loyolæ.

O D A.

IAm noſtra vaſtum territa laudibus
Virum canendo doctiloquum timet
Camæna debitis Olympi
Syderei celebrare ad Orbem.
Voi Turma Blando dulcis Apolline.
Vnà Sorores, mellifluis lyra
Neruis, & infirmam canoris
Carminibus ſociate vocem.
Regnat Coruſco SPADA micantior
Phœbi nitentis lumine, ſordibus
Timore fando defugato
Mortiferis animam reſoluens.
Gregem ſuperni Numinis inclytum
Monſtro Chimeræ ſeruat ab igneo,
Summoque diruit lacerſi
Imperium Phlegetontis atrum.
IGNATIANAS dum vagus attigit
Laudes, loquela, pectora detrahit
Mortalium, nimis decenti
Eius ad auxilium ſupernum.
Hunc quiſque ſummis laudibus eleuet
Diſertus, Orci rumpat in horridis
Pluto querelas faucibus, eruit
Dum laqueis animas reuinctas.

EIVS.

EIVSDEM AD EVMDEM:
Qui in Panegeri Diui Ignatij Loyolæ illum Fontem
aquis emanantem descripsit.

ODA.

QVi nimis fœdis Animam Tonanti
Sordibus curam male cautus olim
Indidit, longe querulas remittat
Pectore curas.
IGNE Loyolæ scatebras anhelans,
Ad repurgantes adeat citatis
Gressibus, culpa maculis resurgat,
Mundus ab atris.
Quippe mens vanis adoperta terra.
Sensibus, lymphas erit absolutus
Inter vndantes, radiosa Cœli
Sydera cernat.
Corda non iras timidus furenti
Sentiet sensu rabidas, liquore
Namque Loyola irriguò nocentes
Temperat ignes.
Gloriæ summà rabie grauatus,
Hauriat Fontis liquidum libenter
Cœlici humorem, fugiat superba
Aura repente.
Haud minas Orci timeat flagrantes
Improbi, vultus tremulo nec igne
Corda terrentes; radians in illis
Spada moratur.
ABstuo dulcis fluidà redundans
Fons Aquà IGNATI, pietate nostro
Criminum longè rapidam fugato
Pectore flammam.

IL FONTE DI GEROSOLIMA

VATICINIO PROFETICO

DISCORSO PER

S. IGNATIO LOIOLA.

EGLI è l'Ercole nouello domatore delle Idre più formidabili dell'Abiſſo, il famoſo Atlante preeletto al ſoſtegno del Cattolico Mõdo, l'Anima dall'Altiſſimo Anima deſtinata dell'Vniuerſo. Egli è del Vangelo Teſoro, che l'arricchiſce, Luce per cui riſplende, Baſe, che lo ſoſtiene, Colonna, ſopra di cui vi è più ſempre s'inalza, Difenſore forte, che lo ripara, Propugnatore indefeſſo, che il cuſtodiſce. Egli è Vaſo d'elettione per conuertire alla vera Fede le genti, ſcelto à portare nelle più remote parti quel marauiglioſiſſimo Nome, à cui il Cielo, la Terra, e l'Inferno riuerenti ſi humiliano. Egli è Rocca, oue ritrouano i più diſperati refugio, Piazza, oue i piu co-

dardi agguerrisconsi, Asilo, oue i più infelici ricouransi, Ara di munificenza, oue ciò, che si dimanda, si ottiene, Specchio di Santità, oue chiunque si rimira l'acquista. Egli è fra i Patriarchi l'Abramo, fra i Profeti l'Elia, fra gli Apostoli Paolo, fra gli Angioli il Prodigioso dell'Apocalisse. Egli è la Mano presidiaria quà giù donata dalla Diuina Bontà; Egli è Dito, Fiato, Spirto di Dio. Egli è in fine per vniuersalissima acclamazione quel Fuoco già di tãto tẽpo, e profetato dagli Huomini, e à i Serafini esibito, e promesso, e posto da Dio sù l'Altare del Christianesmo, perche iui in presenza della sua sourana Maestà, e à sua gloria, e à prò altrui inestinguibilmente diuampi. Ma, e di cui sin ora io parlai? E chi è questi per tanti titoli illustre, per tanti pregi insigne, chiaro per tanti elogj, nobile per tanti encomj, per tanti meriti celebre, per tante glorie famoso? Egli è, Eccellentissimo Principe, egli è il grande Ignatio Loiola, di cui oggi solennizzano i veri Figli di Gesù con annue, e sì riuerite memorie il Dì gloriosissimo di suo rinascimẽto all'Empireo; E à punto tale, qual l'vdiste, il chiamarono ne i loro Statuti i Generali delle Religioni più veterane, l'appellarono nelle loro Lettere i più perfetti Professori di Spirito, il conchiusero ne i loro Concilj i Prelati più dotti,

il

il predicarono ne i loro Panegirici i Cardinali più saggi, e l'autenticarono ne i loro Diplomi i più applauditi Pontefici. Io pure, e dallo essempio inuitato di tanti, e da i risuoni, e rimbombi del Nome istesso d'Ignazio, hauea parimente risoluto, Vditori, di diuisaruelo vn Fuoco, Ma, à dire il vero, pur troppo feruenti questi ardori estiui si prouano, & in eccesso è infocata la stagione, che corre. E voi pur non vdite, come in Cielo, e i Leoni cò i loro sì spauentosi ruggiti, e i Cani cò i loro sì rabbiosi latrati vanno essalando lor fiamme? E voi pur non vedete, come la Terra, nell'herbe, e fiori, ne i colli, e nelle campagne languisce? E voi pur non prouate, come per trouar refrigerio, e scampo da tanto incendio, cercan tutti di fuggire, e all'ombra, e all'onda? anzi, e l'Aura medema più fresca non vi pare, che negli antri, come fuggitiua si ritiri, e si asconda, quasi mal sicura stimandosi dalle insidie di sì straordinario calore? Quindi temendo io di acquistarmi appo di voi, e di poco aueduto, e di molto imprudente le accuse, se in vece di temprarle in qualche parte, hauessi stamane osato fiamme aggiungere à fiamme, cangiato pensiere, hebbi per meglio assai, così sperando incontrare, e vostro gusto, e vostro vtile, di rappresentaruelo vn Fonte; auuisato da Seneca,

 che

che *Beneficium est siti arentibus, & vix spiritum per siccas fauces ducentibus monstrare Fontem.* Fonte fù per verità, Ignazio, e quello à mio credere è, che i vaticinj di Zaccaria adempì.

Erit Fons patens habitantibus Hierusalem ad ablutionem peccatoris. Così anco le parole, che formano il suo Nome, lo danno à conoscere, mẽtre corrispondono à questi numeri. *Diuus Ignatius Loyola.* i numeri di queste *Ero hic Fons patens ad ablutionem peccatoris.* e non solo per Aritmetica, ma per trasposizione anco di lettere si dà per tale à sapere, le medesime componendo queste

Sanctus Ignatius Societatis Iesu fundator.

e queste altre.

Fons diuinus gratia scatens; ita vitę custos.

Fonte opportuno à moderare d'ogni tempo, ma singolarmente di questo, le sì insoffribili arsure; Fonte per questa, non che Felice, Felicissima Città confaceuole, che essendo, sù la fama veritiera dell'Vniuerso, vn delitioso Giardino, dalla chiarezza di questo mistico Fonte, non meno, che dalla virtù singolare di sue salutifere Acque, verrà à rendersi più sempre ammirabile. Ma motiuo in specie aggiustato per spiegare di sì gran Patriarca le famosissime Gesta.

Perdonami fra tanto, ò Anima, quasi ti dissi immensa, ò Fiume di Sapienza, ò Mare di San-

tità, ò Ignazio, se le tue sì auguste prerogatiue imprendo à ristringere entro l'angustezza di vn Fonte. Chi sà di non poter solcare Oceani, in vn riuo si getta, presso vn Fonte si pone. Così non haurò, oue diuagar troppo lunge; così minor periglio correrò di sommergermi, così terminar potrò con celerità maggiore quelle poche, e male acconcie riflessioni, che io intorno alle tue Eroiche Imprese già pensai di ridire, e sì nobile, e sì numerosa adunanza per ascoltarle in questo Tempio sì diuota, e cortesemente conuenne.

Appari sce per verità assai strano à prima faccia, come il Fonte della Diuina Sapienza, il Verbo Eterno, risoluendo alla purga del Mondo di auualersi delle Acque di questo Fonte d'Ignazio, non ne desse, ne auanti ne doppo la di lui nascita per qualche tempo segno veruno; anzi più tosto, che mostrarne di santità futura, almeno ne i primi anni, alcuno indizio; il lasciasse per lo spatio intiero di sei lustri totalmente nascosto; permettesse, intendo, che egli non solo, non apparisse santo: ma viuesse conforme à ciò, che più li dettaua il suo arbitrio. Vero è, che non degenerò egli giamai (che ne i Grandi non sempre succede) dalla sua nobilissima Stirpe. E più, che vero, che nella Corte del Cattolico Rè Ferdinando nō s'vdì in alcun tempo proferire sconcia parola

(che

(che nelle Corti per certo non è poco) Ed è verissimo, che diuenuto Soldato (contro quel communissimo detto) si mostrò sempre dotato di tal pietà, e di tal fede, che, e per testimonio della prima, basta il dire, che s'ingegnasse mai sempre di sedare fra i Soldati stessi le liti, terminare le inimicizie, e comporre le paci: E per autētichezza della seconda, che non consentisse mai, che la Rocca di Pamplona à gli auuersarj arrendessesi; E ben si sà, che quanto ei potè la difese, e che mai non saria, che per la di lui caduta caduta. Opra con tutto ciò da gli huomini assai differentemente l'Altissimo, ne per le sue risoluzioni chiama giamai à consulta i nostri humani giudizj. Paolo, di cui fulmine contro le Tartaree Legioni non hà più fiero il Vangelo, e Agostino vna delle più salde Colonne del Firmamēto Ecclesiastico, oltre à molti, e molti altri, sino à certo numero di anni quai vissero? Quando altri crede, che Ignazio per essere nella più feruida età, e più à vizj procliue, sia per precipitar ne la colpa, allora più s'inalza alla grazia. La perdita d'vna Fortezza il fà forte; La resa d'vna Piazza l'arrende à Dio; Il cadere à terra lo solleua sopra i Cieli; Da vna Fiamma guerriera hà per le sue glorie più luminose più fortunati gli auspicj, e sù i più perigliosi accidenti di morte assicura-

si

ſi più certa la vita. Quel bellicoſo Strumento l'adito alla Virtù gli diſchiuſe, e quel Globo infocato, sì ſtabile, e ben quadrato lo reſe, che ben diſſe chi di lui diſſe. *Cælo affixus, ſed terris omnibus ſparſus.* La Diuina Sapienza (che è coſtumata à giocare nel mondo, *Ludens coram eo omni tempore, Ludens in orbe terrarum*, e come quelli cantò.

Ludit in humanis Diuina Potentia rebus:

e ſingolarmētē al gioco della Palla, come nō ſolo quel Comico ſcriſſe. *Dij homines quaſi pilas hàbent.* Ma, e l'iſteſso Spirito Santo per lo Profeta Iſaia nō sì laſciò intēdere. *Mittet te Dominus quaſi pilam in terram latam?* volle trattenersi cō Ignatio al medeſimo, Giocaua per altra parte Ignatio ad altra palla, e potea dire con Bernardo. *Ludebam ego foris in platea, & in ſecreto regalis cubiculi ſuper me ferebatur iudicium mortis;* intendiamo della morte, che nell'anima di lui à ogni errore douea darsi.

Giocaua dunque à palla: ma in modo, che vn ſallo in ambedue le gambe, facendoli, li ſè vincere il gioco, ſe sì perfettamente dal commetter più ſalli contro la Maeſtà Diuina lo tolſe; gl'impedì per lo cammino della terra, i retti mouimenti del piede, ma al Cielo con il cuore il ſè drittamente volare. Haureſte in vedere Ignatio in

ta-

tale ſtato fatto di lui il paragone con Giacobbe, e claudicante trouatolo, nel tempo iſteſso, come Giacobbe, vittorioſo, vi ſaria riuſcito acclamarlo. Stolido, e ignorante l'Inferno che non vide le ſue ruine in queſto colpo, e non si auuide, che cadè per riſorgere Ignatio, onde perpetuamente atterrata la Eresia rimaneſse: e del Chriſtianeſmo quasi in tutto inaridita la Pietà rifioriſse. *Cecidit, vt alius reſurgeret, & cum eo pariter Chriſtiani Orbis pietas iam pridem collapſa, ac proſtrata reflo eſceret; itaque telum illud, hæreſim, impietatem. ſimileſque Orbis peſtes grauius perculit, quam Ignatium.* Sì, sì, contro il Fonte Peſtilentiale di Lutero; che procuraua di acciecare colle tenebre degli errori i Fedeli, era già giunto il tempo di far ſcoprire vn Fonte Salutifero, che colla dottrina, e coll'eſsempio, e gli rendeſse la viſta, e gli tornaſse alla vita; onde ſempre maggiormente auueraſseſi la ſpecolatione d'Agoſtino; cioè, che ſe reſo sì è in ogni tempo in tutte le opere ſue Auttore di merauiglie grande Dio, ciò di che in ſpecie è più in obligo la ragioneuol Creatura di render ſempre alla di lui infinita bontà humiliſſime gratie, è l'hauere contro ogni male il medicamento appreſtato, contro ogni veleno l'antidoto, contro ogni morbo il remedio. *Medicinas*, dicea à Dio parlando il Santo, *de Terra*

prop-

propter singulas quasque suas corruptelas creasti, singula solatia singulis malis obuiantia preparasti, quoniam es misericors, & miserator. Cademi à punto ora in proposito la consideratione de i Fonti. Oh Dio! e quanti; e quanti nell'Vniuerso ne sono, nocceuoli, pestiferi, letali? Quanti varj Autori ne portano, e nel Beroso colle, e nell'Arcadia, nella Beotia, e Tracia, nella Ibernia, ed Islandia, nelle Isole Fortunate, di Leio in Germania, ed in Fiandra, nella Polonia, nella nostra Italia, e che sò io? Ma che? doue vno v'è, che la memoria tolga, l'altro si scopre, che ben tosto la rende; oue vno è, che sterilisca, l'altro vi è, che feconda, doue vno, ch'è tutto fetore, l'altro, ch'è tutto fragranza, oue vno, che le faci accese smorza, l'altro vi è, che riaccende le spente, oue vno inabilita al moto, l'altro fa libera à ogni sua operatione qual si sia parte del corpo; oue vno che attossica, l'altro vi è, che risana, oue vno, che accieca, l'altro che illumina, in fine, oue vno ritrouasi, le cui acque pare, che priuino subitamente di spirito, è pronto l'altro, che quasi in vn momento i semimorti rauuiua.

Or tutto ciò, che nell'ordine naturale, e fisico in questa parte auuiene, nello spirituale, e mistico parimente succede. E quai Fonti di veleni, e di morti ripieni, che le prime loro sorgē-

ti dall'Inferno ritrággono, non sono gli Eretici? Di questi à punto professò San Pietro, che sariano stati: *Magistri Mendaces, qui Introducunt sectas perditionis*, E doppo hauergli longamente descritti conchiude, *Hi sunt Fontes sine aqua*, o come altri leggono, *Fontes immundi, mortiferi. Isti igitur*, Commentò il Pittauiense, *Per suam malam vitam, & doctrinam, auditores, & imitatores suos faciunt steriles, & á fructu bonorum operum vacuos, & inanes.* Simili à punto à quel Fonte di Gerico, da cui adacquata la terra, quantunque ottima, sterile, e infruttuosa riusciua.

Di questa sorte può ben affermarsi, che fossero, Arrio, Eunomio, e Giuliano, Nestorio, Eluidio, e Pelagio, gli Albigesi, ed altri molti, contro de'quali la Diuina Misericordia i suoi Christiani veri prouide di Atanagi, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Cirillo Alessandrino, Geronimo, Francesco, e Domenico. Fonti di santità sì odorosi, che al paragone è di necessità, che gli ceda quello di Cabura cō tutto, che fragrantissimo colà nella Mesopotamia; poiche. *Sicuti Fontes fecerunt alios per bona opera fructificare*, Ma à nostri tempi contro Lutero, e suoi Settarj, che *superba vanitatis loquentes, pelliciebant in desiderijs carnis, et luxurię.* come l'istesso Apostolo scrisse, contro quel Lutero, nel cui seno Infernale tutti

i ve-

i veleni di qual si sia Eretica Setta come in vno composto adunaronsi, facea d'huopo di vn Fonte altretanto saluteuole, e in cui tutte l'acque dell'altrui santità, e dottrina copiosamente sgorgassero. E per cui fù dalla Diuina Sapienza vn tal Priuilegio spedito? chi la Patente ne ottenne? chi fù à vna Impresa destinato, e sì grande, e sì ardua? Ignatio fù, fù Ignatio che dalle vene di tutti i Santi Dottori restò arricchito à tal segno, che bene confermò, l'insinuato Vaticinio Profetico. *Erit Fons patens ad ablutionem peccatoris*; Egli solo si aspettò per purgare il Mōdo dal contagio da Lutero seminatoui. Onde esclamò quel gran Porporato. *Quemadmodum olim in Africa Diuus Augustinus in lucem prodijt quo tempore in anglia natus erat Pelagius, ita plane statim atque tartareum illud monstrum Lutherus erupit, vt tenebras importaret, singularis Dei prouidentia Ecclesię suæ Ignatium, eiusque aciem vere igneam protulit*; E più chiaramente, anco il gran Pontefice Vrbano di sempre gloriosa memoria. *Vir verè, quem praelegerat Dominus, vt eorum Dux foret, qui portarent eius Sãctissimũ Nomen corã gentibus, & populis, et infideles ad veræ fidei cognitionem inducerent, ac rebelles hæreticos ad illius vnitatem reuocarent, sicque interris Vicarij auctoritatem defenderent*. E vollero dire ambidui, s'io pur non

 cr-

erro, che quantunque non mancassero Santi, e di grãdissima stima nel Secolo istesso d'Ignazio, come i Carli, i Gaetani, i Felici, i Filippi Neri, le Terese, e altri molti, con tutto ciò l'opera difficilissima di conuincer Lutero, e di liberare la Chiesa Cattolica dalle acque putride della sua dottrina d'Inferno, fù riseruata singolarmente à Ignazio, perche qual Fonte purissimo di Paradiso, sì per la bontà de' costumi, come per la celeste Sapienza ei si facesse dall'Vniuerso conoscere. Ma perche. *Vir perfectus debet se prius a culpis more Fontis purificare:* come scrisse Bercorio, *Et ipsi prius purgandi sunt, per quos aliorum culpæ sunt ferienda.* come San Gregorio insegnò; atteso che Fonte d'vna mammella, che altrui deue porgere il latte, quando ben purgato non sia, non può che recar pregiuditio notabile à cui dee di nutrimento seruire. Oltre à che dice Bernardo. *Si sapis concham te exhibebis, & non canalem, hoc pene simul recipit, & refundit, illa donec impleatur expectat, et quod superabundat sine suo damno communicat.* Perciò fù prima Ignazio, e nel corpo, e nell'anima perfettamẽte sanato, perche ne i corpi, e nelle anime alte merauiglie operasse. In riguardo alla prima, che nelle gambe offese consistea, e per la imperitezza de Periti si era già resa la cura dalle diligenze humane per grandi,

che foſſero ſtate, incurabile, fù ſpedito dal Cielo per Medico di tutta perfezzione, quel Grande, che ſolea intonare à più rattratti il *Surge, et ambula*, il Principe del Senato Apoſtolico. Or non ſia, ſe poſſa quaſi con ſcherzo ridirsi, che foſſe queſto vn ricambio di gratitudine di San Pietro à Ignazio, che già hauea fatto caminare con miſuratiſſimi piedi vn Poema in di lui lode compoſto da eſſo in Caſtigliano linguaggio, o pure con più ſoda ragione parlandone, affermare, che ciò il douere richiedea, poiche chi deſtinato già era da Dio della Eccleſiaſtica Monarchia: il più ſaldo Soſtegno, chi douea fondare vna Religione per Braccio deſtro dell'Apoſtolica Sede, e per eſterminio della Ereſia (come la Compagnia di Gesù, e Clemente Ottauo, e Gregorio XX. chiamarono) par che conueniſſe, che dal capo di eſſa foſſe, e viſitato, e aſſiſtito. E bene, è queſto da credere, ſe anco il grande Aleſſandro Sōmo Pontefice regnante in vn ſuo Breue ſpedito, non ancor compiti ſono due meſi, proteſtiaſi d'hauer hauuto ordine ſpeciale da Dio di tener di eſſa particolare protezzione, con queſte preciſe parole. *Hinc eſt, quod commiſsa diuinitus nobis paſtorali ſollicitudine huius Societatis Ieſu, quæ vberes in Eccleſia Dei fructus ad animarum ſalutem vbiq; terrarum, Diuina gratia largiente in dies profert etc.*

Non

Non hò perciò voluto cõ portare questa testimonianza del viuente Pontefice, dare à intẽderla per vnica: perche ritrouo, che da quel tempo, che fù la Compagnia di Gesù instituita da Santo Ignazio,cõfermata,ogni Vicario di Christo pare, che habbia fatto à gara per ingrandirla & essaltarla (Come il curioso potrà leggere,senza che io di presente tutte ad vna ad vna le Bolle sopra ciò publicate, racconti)

Potrebbe inoltre soggiungersi, che à Pietro Apostolo fù questa opra commessa, come Ignazio esser sempre douea à lui somigliante,perche, *Deus vtrumq; Romæ rerum summæ praeesse voluit*, perche *vtrique Crucem suam humeris gestans occurrit*, perche *illi Roma abeunti, huic Romam eunti, vtrique metum ademit, vtrique animos addidit, vtrique Romę propitius fuit, virtutemque dedit, qua & aduersarios vterque profligaret, & cum suis toto orbe laborantibus,prouidendo,consulendo,imperando, toto pariter orbe laborarent.*

Per purgar poi nell'interno ancor questo Fõte; cioè, per la cura dell'anima, volle l'istesso Dio colla sua mano internamente operare. Dispose per tanto, che il libro della vita del suo Incarnato Vnigenito, e de i Santi, per allora nella Casa d'Ignazio solamente trouassesi. Furon questi al conualescente portati, che (come poteasi teme-

re)

re,) non ſolo non gli nauſeò, ma alla lettura del primo ei ſi diede ben preſto, indi dell'altro, e non n'hebbe à pena alcune pagine, quaſi come ſe le deuoraſse, traſcorſe, perche, *neſcit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*, dice Ambrogio, che non gli prouò caratteri nò, ma tanti ſulmini; che penetratigli al core, e incenerita in eſso ogni applicatione terrena, ſi ſentì in vn ſubito tutto arder di desiderio di patire per Chriſto. Ben, quasi in vn inſtante, *quam mutatus ab illo!* In vn momento conobbe, che 'l gire in traccia delle inſide ſcorte del ſenſo, ogni animo più virile della ragione in breue tempo diſnerua, che troppo ſono i mondani vezzi, e insidiosi, e maligni, mentre ſotto il più dilètteuole di ſoauiſsimi cibi gli hami più amari naſcondono. Già con Maria ei piagne, e si rallegra, ed ama; I dolori di Gesù, i di lui tormenti, già ei vorrebbe ricomprare cò i ſuoi; Già con Pietro, & Andrea ei ſaluta la Croce, e con vguale desiderio, ed affetto par, che sia rapito à bramarla: già ſoſpira di Giouanni le caldaie bollenti, già con Paolo il ſuo capo alla ſcure ſottopone; cõ Lorenzo lieto s'incamina alle fiamme, con Vincenzo à gli eculei, alle pietre con Steſano, con Biagio a i pettini, con Caterina alle ruote, alle tanaglie con Agata, col primo Ignazio à i Leoni per moſtrar Gesù

ben

ben subito nel suo cuore scolpito ; già con gli Anacoreti entro le selue ritirasi, già diuiene habitatore delle più deserte Tebaidi ; già con gli Apostoli l'orbe tutto trascorre, già calca gl'Idoli, e per mezzo del ferro , e del fuoco al Cielo ei s'apparecchia la strada. E io giurarei , che in leggendo quei libri taluolta così seco medesimo ei prendesse à parlare. Dunque, e che farai ò Ignazio? Quella voce, che ti atterrì, che ti atterrò, simile à quella già vdita da Paolo, non ti fè cadere, che per tētar tue risorte; cō Saulo già cadesti, che più differisci à solleuarti cō lui? lascia, lascia il più presto , che puoi , e tua Casa , e tua Patria. Quel Dio, che ti vuol far diuenire vn altro Abramo , Padre di molte genti, hor ti comanda, che anco tu i più cōgiunti abbandoni. A che seruito sariati cader col corpo humiliato in terra, se l'anima insuperbita restasse? Sù, sù esclama tù pure col cōuertito di Tarso *Domine quid me vis facere?* Sì , mio Signore , sì , che comandate ch'io faccia ? à che volete, ch'io m'applichi ? in che gustate, ch'io vi serua ? bramate , che io studj, onde diuenga dotto , o che tutto il tempo di mia vita in far seruitù à poueri io impieghi ? Dourò adunar Soldati per formarne vn numeroso squadrone in vostro seruizio , ò pure arrollarmi sotto vn Duce in essercito già formato? Anderò al-
le

le Indie à predicarui il Vangelo per la cõuersione dè Gẽtili, o la Italia, la Frãcia, e la Spagna prescriueranno i termini à miei viaggi per salute dè prossimi? *Domine quid me vis facere?* Questa protesta sopra tutte l'altre io vi faccio, ò mio Dio, che io non voglio con voi hauer volontà alcuna, voi douete esser l'vnico mio direttore, e motore, in ciò, che oprarò non haurò altro scopo, che di rendermi in tutto vniforme à vostri voleri, e à quanto possa cooperare à ogni vostra gloria maggiore.

Già doppia vita io da voi riconosco, e quella quando vi piacque, che dal ventre di mia Madre à questa luce io vscissi, e l'altra, quando con espresso miracolo, dalla ignoranza de i primi Chirurghi più accresciuto, che diminuito il mio male, voi dal Cielo il Medico m'inuiaste, e di semiuiuo, ch'io era, perfetta la sanità mi rendeste. Per tutto ciò, e per tanti altri, e in quantità, e in qualità singolarissimi benefizj, come che nulla meritai, dalla vostra generosità compartitimi, mi vi offerisco per sempre Seruo, mi vi risegno in Schiauo, risolutissimo di non far già mai; se non ciò, che mi potrò presupporre, che piaccia alla Sourana vostra Maestà. Ciò pensò, tanto disse, e tutto fece Ignatio, ò Signori, e cominciò così à togliersi da questo Fonte quel

poco, che vi fosse stato d'immondo, E in questo vn Terremoto assai gagliardo si vdì, che, e la Casa tutta, e la stanza in singolare, ou'egli era, veementemente commosse. Potrebbe qui dirsi, che emula del Cielo la Terra, à queste risoluzioni volesse anch'essa concorrere, perche alcuno non ardisse di crederle, o giouanili, o subitanee, o impensate, e conseguentemente biasmeuoli; o che con vn tal augurio, come già Ercole, meritaua d'esser quell'Ignatio honorato, che quale Alcide rinasceua alla Chiesa; o che la Conuersione d'Ignatio essendo stata opra singolare dello Spirito Santo, non potea senza simili cõmouimenti seguire, quãdo l'istesso Paraclito non sà in Terra portarsi; che dal Cielo tutta non la commoua. Ma senza partire dalla proposta metafora, dicasi pure, che ciò auuenne per discoprirlo à prò della Chiesa vn Salutifero Fonte, se anco per mezzo dè i Terremoti, e nelle pianure di Basilea, e nelle Corciresi Montagne, (e vien ciò scritto da Teofrasto, e dal mio S. Antonino) Fontane già di tutta salute à fauore de i Febricitanti si apriruno! Onde essendo ormai giunto il tempo di far cõparire queste acque chiarissime à prò del mondo languente, conueniua, che ciò coll'aiuto d'vn Terremoto seguisse, tanto più quanto è vero ciò, che communemente vien detto, anzi sperimentato,

tato, che *Aqua Fontis à motu clarior esse solet.*

Ma, e chi osarebbe di non concedere il grande Ignatio vn Fonte, se la Regina degli Angioli, che pure *est Fons hortorum* per tale già rauuisatolo, à lui si diè sino nelle publiche strade ben prestamente à conoscere, e col Figlio visibile comparendoli, già d'ora come per suo l'accettò. Ma come, e ad amarlo con ogni tenerezza maggiore ella applicar non doueasi, se egli doppo i proponimēti di sua Conuersione già accennati, postosi in via per girne lunge dalla sua Casa alla Chiesa, impaziente d'ogni dimora di rassegnarlesi in seruo, à lei il suo corpo con voto di castità perpetua consacra, se à pena giunto al Tempio prostratosi auanti la sua venerabilissima Imagine, à quelle sacre Pareti l'armi appende della secolare militia, e à tribunali della penitēza sue colpe, di voler sempre, e viuere, e cōbattere sino allo vltimo fiato in seruitio di lei dichiarandosi. Or quindi già argomentar voi douete quanto siano per sgorgare da questo Fonte l'acque limpide, purgate, cristalline, e gioueuoli al mondo, se già si trouano vnite à quelle del Fonte Purissimo della Vergine? Sì sì dicasi pure *Fons aquæ viuæ* Ignazio *ad irrigandum torrentem spinarum, idest mundum plenum peccatis, Fons patens ad ablutionem peccatoris, Fons diuinus gratiæ*

 sca-

scatens, ita vitæ custos.

Non pensi però alcuno, che se apparisce Ignazio nel principio della Carriera, arriuato al compimento del corso, sù le prime mosse già conquistatore del pallio, nel primo suo sgorgar questo Fonte vn Fiume, che ei medemo tale si reputi in se stesso, che nõ cerchi maggiori i progressi, ma solo ne i già fatti acquisti si acqueti, che ad altra meta non aspiri più alta, che d'altre acque più nõ si brami abõdeuole. Fù assai dunque, non è dubbio, che i di lui occhi sdegnassero già ogni altro oggetto mirare, che, o diuino non fosse, o che di terreno, abile non si mostrasse à tramutarsi tosto in celeste, che tutta presa in horrore la passata vita, già cancellato hauesse dalla imaginazione ogni diletto del senso; fù molto, che dalle paterne mura partito le ricche vesti in stracciosi cenci ei mutasse, e cambiando, e colla mendicità i tesori, e le mense più laute cò i più rigorosi digiuni, e le carezze di suo corpo maggiori, colle battiture più fiere, cõ queste estraesse à forza di catene di ferro dalle sue carni in tanta copia il sangue, che lasciasse in dubbio, se più era questo che fino in terra li trascorrea dalle membra, o il pianto, che da che ei si conuertì, sempre hebbe sì familiare, e di grondò cõtinuamente dalle pupille di tal sorte à diluuj,

che

che poco mancò, che in tutto ei non ne restasse cieco, mostrando così non solo egli essere vn Fõdana di hauere anco cambiati gli occhi suoi in [illegible]ui Fonti perenni di lagrime.

Fù assai, com'io dicea, tutto ciò ma aspettate poi di lui opre più rare: Come aspettate? E perche à farcele vedere ei più tarda? Perche tosto non scaturiscono da questo Fonte le acque per purgare dal veleno rio della eresia seminata tra i fedeli, non sò s'io dica, dal già insinuato Lutero, o dall'Inferno la Chiesa. E perche prontamente Ignatio à irrigare non si pone il torrente di spine tramischiate dall'empio nelle cãpagne Ecclesiastiche? E pur già il perfido Eresiarca alla presenza del grande Imperatore sempre Augusto Carlo il Quinto nella Dieta di Vormatia hà dichiarato sì pertinacemente suo diabolico senso, E pure hà già sparso ouunque hà potuto talmente suo dannosissimo tossico, che *hoc Fonte heresis florentissima Regna depasta est*; E, cioè, già la Germania occupata, già nel Settentrione, ed Oriente se ne piangono infette la Dania, Noruegia, e Suezia, la Gothia, Pannonia, e Vngaria, non manco, che per altro la Francia, Inghilterra, Scotia, ed Ibernia, e forse qualche parte d'Italia; E pure già vedesi il mondo tutto ridotto a quello stato di nuouo, che à suoi tempi deploraua

S.Ber-

S. Bernardo, esclamãdo *totus mundus pene est nox*, Auuelenato in somma già il Catolichismo tutto ritrouasi da sì Pestifero Fonte in modo, che pare ogni fedele dalle atre nubi di tante eretiche menzogne acciecato, e Ignazio, che fà, che fà Ignazio, che anco in Campagna non esce? à che più dunque si trattiene questo Fonte, e di luce, e di vita, à illustrare, e inondare colle acque salutifere de i suoi incolpati costumi, e di sua non già terrena, mà souraumana dottrina, i Cattolici campi?

Ei non perde tempo nò, nò non perde tempo, come forse à voi pare, o Signori, ma diuerso è da quello degli huomini il costume di cõbattere, e practicato, e insegnato da Dio à suoi Serui. *Cum sęuissimo hoste pugnaturus*. si potria quì con il gran Leone ridire, *non in sua Maiestate, sed in nostra ingreditur humilitate*. Fù ascosto per qualche tempo dalla Prouidenza diuina alla temerità dell'Inferno il grande Ignatio, perche giungendo egli all' improuiso, da cui temeua meno l'Abisso, più certa, e più fiera, e in maggior numero, ne prouasse la strage. E à questo effetto (sì mi dò a credere,) non fù il Santo, quando nacque, appalesato per Santo, nè tampoco per molto tempo, ch'ei visse, à fine, che vn semplice huomo i nemici di Dio riputãdolo,

dolo, anzi più dell'Inferno, che del Cielo, e non ne pauentassero, e non ne schiuassero la forza. No [illegible], perche conueniua, che destinato Ignatio [illegible]n Fonte, tale anco ne gli effetti si facesse cono[illegible]ere, che a pũto à dir di Crisologo, *Primitus Fons [illegible] tenues venarum erumpit meatus, atque angu[illegible] serpit sensim in riuulis, donec digno successu in [illegible] fluuiorum latitudinem prorumpat, & valen[illegible] [illegible]endat*. Sapete voi perciò, come cominciò [illegible] Fonte à scoprirsi? come à guerreggiare cõ [illegible] formidabile auuersario il nostro Sãto, in tra pro[illegible] [illegible] da stupire; al modo degli Andabati, che *Obscuro cælo, clausis, & conniuentibus oculis, aut in caligine, & tenebris* di pugnar costumauano, [illegible] cieco anch' egli, come poco dianzi vdiste, quasi in tutto così fatto da non mai interrotti dirottissimi gemiti, perche si auuisasse, che contro le fornaci dell'Abisso, non poteano meglio preua[illegible] lere altre Fontane, che quelle del continuo pianto d'Ignatio. Diè principio alla battaglia, non già sotto ruuida, e graue corazza portandosi ad assalir il nemico nel cãpo; nò andò nò à incõtrar[illegible] lo intrepido ne i più palesi conflitti, ò à fronteggiarlo su le prime apertamente nè più fieri contrasti. *Athleta nudus ad luctamen accedit*, direbbe l'istesso Crisologo; Ignudo sì, sì ignudo ogni sua veste già a' bisognosi lasciata, come Giobbe, alla

gran-

grande Impresa si pone di raddrizzare tutti i Zoppi, ancorche zoppo fatto *pes claudo*, ne i sentieri del Cielo. Colle continue vigilie ei fa la veglia dell'armi, ammaestrato da Valeriano Cemaliense, che *nullus, aut otiosus, aut dormiens ad victoriam peruenit*, impara à esser forte nella sofferenza delle ingurie più graui, sapendo che i Martiri *fortes facti sunt in bello*, quando *secti sunt, lapidati sunt, & in occisione gladij mortui sunt*. Il cibo, di cui per auualorarsi nel combattimento si serue, hauendone già l'essempio dalla mia Serafina Senese auanti gli occhi, è non meno il fracidume ne gli Ospedali succhiato dalle più fetenti, e incancherite posteme, che i più austeri, e rigorosi digiuni, da Basilio insegnato, che *Dæmonum insultus non audent ieiunantem i re*, e che *ieiunium Moysen Legislatorem fecit*, A trionfali grandezze aspira con gli atti di se medemo più humili, anela a gli acquisti della gloria colle perdite più considerabili di sua fama; così forse pretendendo d'insinuarsi ormai qual Fonte al mondo, le cui acque quanto più vanno al basso tanto maggiormẽte solleuanosi: opportuno corpo a punto d'Impresa per lui da animarsi col motto *Defluens eleuor*, à tẽpo da Crisostomo confermata, che dice. *Quemadmodum aqua tanto altius ascendit, quanto illam quispiam ad ima*

de-

deduxerit, ita se habet animi. possiamo noi *Ignatij* aggiungere, *humilitas.*

Ma dillo tù, tù dillo, ò Manresa quanto in alto questo Fonte sen gisse. Ditelo voi, voi ditelo, ò Tempj dedicati al mio gran Patriarca Domenico, ditelo voi, ò Sacre Pareti, felicissimo teatro di auuenimenti sì rari. Quante fiate illustraronui Personaggi diuini con Ignazio à trattenersi discesi à gustare di questo soauissimo Fonte: ma dite ancora quante volte ei se vedersi, *Fons aquæ salientis in vitam eternam*. Quante fiate ei sollevossi à vnirsi con quelle acque, *quæ super Cælos sunt*, volli dire à spaziare rapito in estase nell'amenità dell'Empireo? quante à quelle sublimi gloriose Pendici, là doue l'impeto del fiume la del Paradiso rallegra, ad abbeuerarsi à quello onde di celeste Sapienza più felice de' soldati di Gedeone? Dite quãte in quel mare sgorgò senza termine questo Fonte, di quegli inaccessibili misterj della Trinità Sacrosanta, e quante ad acquistare piena notitia di ciò, che più occulto si troua nel Sacramento Eucaristico; quante à penetrare s'inalzò i più sublimi, mà insieme i più profondi arcani della creatione del mondo, della disposizione, e ordine della Onnipotenza, Sapienza, e Bontà Diuina nella fabrica sì marauigliosa di esso.

Ciò però,che parue sempre à tutti più degno, e di stupore, e di ponderazione più graue, fù quell' Estase prodigiosa cotanto, in cui per lo spazio di otto interi giorni, stette Ignazio in tutto alienato da i sēsi, e affatto assorto in Dio, *Mãresa cum esset die quadam sabbathi sub horam Completorij; sensibus repente destitutus, propè exanimis per dies octo continuo iacuit, nihil á mortuo diuersus, nisi hoc vno, quód adhuc leniuscula quadam cordis palpitatio deprehenderetur.* così i Cronisti di sua vita ne auuisano. Io per me crederei, al sentimento però de migliori sottomettendomi sempre., che in qualsisia giorno di questi otto ammesso alla presenza della Diuinissima Triade, e della Beatissima Vergine, di qualche graue negozio egli imprendesse à trattare.

E può per somigliante ragione pensarsi, che nel primo la grande Imperatrice degli Angioli, tornando a vedere, e à compatire, come già a i tempi di Francesco, e Domenico, tutto miserie, perche tutto peccati, il mondo, & perciò contro di esso armata di strale la mano del suo dilettissimo Figlio; strale, che forse gli restò nella destra à tempo de Patriarchi medesimi, che a punto à dui s'opposero, in atto di fulminarlo, e incenerirlo, così à pregarlo prendesse. Ah Figlio nò, nò Figlio, non voler destrurre quella Imagine, cui

per

per tornare i già perduti sì belli porporini colori, tutte votasti sì pietoso le tue vene di sangue. perdona perdona a i mortali, che di tãte lor sceleratezze già risoluono pentirsi. O madre, è troppo cieco l'huomo, che tale le di lui colpe moltiplicate lo resero, la verità non conobbe, e di tenebre troppo dense, è la sua mente ripiena. Si emenderà, o figlio, sì, sì si emenderà. Ma quãdo? già cominciò. E per quanto? per quanto tù vorrai, ch'egli viua. Nò, nò, Maria; ei di troppo la mia sofferenza abusò; quante volte ei mi promise; e poi le promesse in vn momento suanirono? à pena ottenuto il perdono à peccare ei ritorna, vò punirlo, vò atterrarlo, vò annichilarlo, che più soffrirlo io non posso. Ah Gesù! dunque in vano io ti prego? E tu nol vedi, o Madre, oue più di mia Religione ei da segno? oue più i miei precetti egli osserua? oue più i miei ministri honora? oue più hà rispetto à i miei Tempj, a i miei altari? dourò dũque comportare, che sia con temerità così grande profanato il mio Nome? Nò Figlio mio tolerarlo nol deggio. Ma se per fugar tanto horrore, per toglier via vna cecità così fatta già hò pronta la luce, se per tanto veleno ho l'antidoto in ordine, se per estinguere tante pestileziali libidini, se per smorzare tante fiamme di vizj, già che *totus mundus*

in malo igne positus est. hò apparecchiato vn limpidissimo fonte, che potria cõferire col tuo aiuto à tutti, che sin ora t'offesero, e il lume d'vna cognitione di loro stessi perfetta, e vna straordinaria detestazione, e vn'aborrimento singolar della colpa, cõ cui la tua clemenza oltraggiarono? Sarà così? sarà, se tu il consenti. Ma e chi è questo Fonte? Egli è quello, à cui in forma di Bambino io ti condussi, cui apparimmo ambi in visione; doppo di che, e della tua, e della mia gloria sì zelante si è sempre mostrato; quelli, che impaziente sen viue di acquistare alla tua Maestà vn vassallaggio innumerabile d'anime, quello, che tutto arde di te, e di me d'amore, e che poco dianzi contro vn Moro la mia Verginità costantemente difese, e per difenderla auuenturò sua vita, ma io gliela mantenni, e'l protessi. Egli è quello, che già sì è dichiarato, e tuo, e mio perpetuo Soldato, quei che staccatosi in tutto da ogni affetto terreno, sentimento non hà, che tutto celeste non sia, quei che ne' bei principij di sua mutatione passi di Gigante facendo nella via dello Spirito, tocca della perfezzione ormai l'vltime mete. Ma che più stò io descriuendotelo, già tu il sai; E se godi non meno di vdirne dalla mia lingua proferire il nome, che dalla mano te ne sia la persona mostrata; Egli è

il tuo, il mio Ignazio, eccolo quà à te auanti tutto humile; ei già si accinge alla riforma del mondo, e più assai farà di quanto sin'ora io ti dissi. Dunque io ripongo lo strale, dunque il fulmine ascondo; e tu Madre fà, che come Ignatio hà placato il mio sdegno, così per terzo con Domenico, e con Francesco, e cò Figli loro si vnisca, e sia vn nodo triplicato insolubile di questi tre Patriarchi, che la vnità della Chiesa mia Sposa perpetuamente mantenghino. Elessi Francesco à sostenerla cadente; Domenico à riunirla diuisa; Ignazio dunque ora attenda à inaffiarla qual Fonte arida, à illuminarla oscura, e sì la fermino tutti, e tre, e la confermino, che come sù lapide triangolare riposta, di ruina non tema, *Et portæ inferi non præualebunt aduersus eam.* Tanto à prò del mondo à lode d'Ignazio per opra di Maria fù nel primo giorno di questa Estase stabilito, e vn Figlio di Domenico non men per lo cognome, che per la scienza, Graue, e per la bontà Grauissimo, e che pure dell'istesso mio Patriarca ritenne il nome, ne registrò gli atti Cancelliere fedelissimo à perpetua memoria con queste istesse parole. *Deerat tertius collabentis mundi sustentator, & de duobus iam prouisum erat Dominico scilicet, & Francisco, qui manus diuinas tres in orbem iacientes sagittas*

restingueret. En ad tertiam sagittam reparandam Sanctus Ignatius emittitur. Per questo forse, quel famoso Legato dell'Austriaco sëpre inuitto Gioue Carlo Quinto à Roma, che fù anco Presidente di Castiglia, e di questo vostro nobilissimo Regno ViceRè di sempre gloriosa memoria, e, s'io non erro, coetaneo d'Ignazio, ma che à lui sopravisse, hebbe à dire, che per sì fatta ragione. *Ignatij signa in Cælo cum Diui Dominici, & Francisci trophæis sunt constituta*. E certo, che se il fuoco della iniquità per opra di Lutero già in tutto il mondo era sparso, e bene i Scrittori di quei tempi ce lo additano dicendo, che *accubantes in conuiuiis populi; vino languidi, cibo confecti Sacrosanctæ fidei mysteria damnabant, & quicquid Baccho, & Veneri suggerentibus eructabant, pro cælesti volebant esse doctrina. Hinc nulla apud eos castimonia, nulla votorum Religio, nulla ieiunia, nulla sacrorum, nulla præcipientis aut vetantis Dei reuerentia; quo quisque impetu cupiditatis suæ rapiebatur, hoc putabatur, aut oportere, aut licere; tam robustæ interim erant impudentiæ vt purissimi Fontes Euangelii se passim iactarent, cum aditum ad omne nefas omnibus aperirent*; Era di ragione, che l'acqua dal Paradiso per smorzarlo apprestassesi, e contro gli empj, che si auantano d'aprire il vero Fonte del Vangelo purissi-

mo allora, che ad ogni ſceleratezza ampie ſpalancauano le ſtrade, il giuſto Ignazio Fonte di vera ſantità, e ſapienza faceſſe da per tutto conoſcere la falſità de lor dogmi. Così potrebbe dirſi con Seneca, che doue *Ignis exitus mundi eſt, ſi humor ſeu aqua primordium*. Eſſendo ſtato per verità queſto miſtico Fonte d'Ignazio qual principio d'vn nuouo módo riſorto dalle paſſate ruine, che come già per Domenico eſclamò la Chieſa. *Benedictus Redemptor omnium, qui ſaluti prouidens hominum mundo dedit Sanctum Dominicum,* poſsa pure intonare *mundo dedit Sanctum Ignatium.*

Nel Secondo giorno in quel celeſte congreſſo de i di lui viaggi diſpoſeſi, onde egli colà sù ſeppe ciò, che douea ſuccedergli sì nel viſitare quei luoghi ſanti di Geroſolima, come nel tornare alla Patria, nel gire in Salamanca, Alcalà, e Barcellona, nel paſsare in Francia, e Inghilterra, e in ripaſſarſene poſcia, e à Venetia, e à Roma. Sẽza dubbio, che reuelato li fù, che benche d'età preſso alla virile, come foſſe ſtato vn de' Fanciulli in compagnia di queſti ad imparar Grammatica ei douea portarsi alla ſcuola, indi cò i più prouetti alla Filoſofia, e Teologia applicarsi. Vaglia però il vero, che in queſto iſteſſo ſecondo Giorno io vedo imaginandomi, che più

singolarmente trattassesi del libro, ch'ei lasciar douea de'Spirituali Essercizij. E certo quanto diè poi Ignazio à conoscere, quanto se gli reuelò, perche con semplicità di parole i sentimenti più profondi esprimesse, i più alti concetti della diuinità insinuasse. Oh quanto allora ne i più reconditi arcani di nostra fede s'internò, quanto vide, quanto conobbe, e quanto intese! Nè di manco per verità ci voleua: poiche in effetto le mutationi seguite ne i cuori degli huomini dalla lettura di quei si pochi fogli sono assolutamente indicibili, innumerabili, anzi sino al principio giunsero à tanto, che il grand' Ercole della Chiesa di Milano San Carlo più d'vna fiata costantemente affermò, Che quando nel Cristianesmo fosse per istruzzione de fedeli ogni altro libro mancato, questo solo de i spirituali Essercizij d'Ignatio, letto colle direzzioni, e intelligenze douute, era valeuole per istradare senza intoppo veruno chi che sia al Paradiso. Et oh nel nostro secolo frà tanti vanissimi libri, ne i quali il tempo non solo inutilmente, ma con tanto proprio danno consumasi, questo Volumetto si prendesse nelle mani taluolta, quanto presto ciascuno vedriasi, in vn altro mutato; quante à Dio conuersioni instantanee! quanti abbandonati postriboli! quàti chiostri popolati?
quan-

quante solitudini riempite ? quanta giouentù corretta ! quanta prontezza nè diuini seruizi ? quanta riuerenza à i Sacerdoti ? quanta licenziosità raffrenata di viuere ? Libro sì importante per la sua profondità , e sapienza , che vno de i primi Porporati di Santa Chiesa , e che non passo all'altra vita senza odore speciale di santità , aggiunse à ciò , che hauea detto il precedente Cardinale suo congiunto , che non hauria dubitato, quando gli fosse stato proposto, di credere, che come le Tauole della legge date à Mosè , così queste pagine fossero state più , che per mano d'Ignazio scritte con il dito istesso di Dio. Questo è certo, che . *Scripsit illa quidem Ignatius opuscula mole exigua , sed vtilitate ingentia ; quędam cęlestis Philosophię quasi sacraria , quibus nulla laus , nulla par est admiratio, & scripsit quidem ipse , sed dictante Maria.* Di che, perche dubbio alcuno nō sia, in scriuendo egli questi si fruttuosi Essercizj , soggiungono le storie, che *frequentissimè Maria illi spectandam se obtulit , sed luce sua animum eius magis quam oculos impleuit.* Oltre à che la istessa gran Reina de i Cieli à vn tale, che à fare questi Essercizj intraprese , significò *gratissimas sibi esse has meditationes , vt pote quas & ipsa dum vixit , semper animo versasset, ac proinde Ignatium eas conscribentem plurimum iuuisset.*

 Nel

Nel terzo Giorno si sarà facilmente discorso, per procedere ordinatamente, della Istituzione di vn nuouo Ordine di Religiosi da farsi da Ignazio, palesandosegli allora più vaticinj di esso, e dell'Abbate Gioachino, e del mio San Vincenzo Ferrerio, e di San Carlo, e della gran Madre Teresa di Gesù, e di molte altre persone Religiose per santità singolari. Narra ben egli, penetrato allora, benche contro sua volontà, che di questo istesso nouello suo Istituto, saria stato eletto Superiore, e Generale dichiarato; Che l'vnico scopo di esso esser doura l'oprar tutto à maggior gloria di Dio, e alla reforma dell'Vniuerso; Che sì per la libertà dello Spirito, come per li diuini fauori verso il medesimo saria mai sempre stato degno di lode, e per la sua perfezione di molte altre Religioni maggiore, e il Beniamino dell'Altissimo; e che hauria fatto godere lo stato di vna lietissima pace à i Sommi Pontefici. Indi essaminate senza dubbio, sarannosi à vna à vna le leggi con diligenza ben rara da osseruarsi, e io voglio credere, che nel formarle, e Gesù, e Maria vi haueßero singolarissima parte, con proporre le maniere, onde trasgredite non fossero. E questo fù à mio parere anco il giorno opportuno à trattare sopra i voti, e la renouazione di essi, negozio

zio in vero di neceſſità ſtraordinaria, perche come non vi è peſtilenza più nociua à i danni di vn anima, che la dimenticanza del proprio ſuo debito, così non v'è medicina, che più da ogni contagio la preſerui di colpe, quanto l'hauerne aſſai frequente memoria, che à punto per queſta via di renouare i voti con ageuolezza ſi ottiene, in vn tempo iſteſſo la negligenza togliendoſi, e la diuozione augumentandoſi: ma tra gli altri voti, che ſono à tutte le Religioni communi, quell'vno dello Iſtituto ſuo Ignazio hebbe ſingolariſſimo, e pure in queſto Dì ſi ſarà ſtabilito, e à lui inſinuato, di giurar, cioè, vna rigoroſa, e puntualiſſima vbidienza al Vicario di Chriſto à ſegno di ſpendere, quando occorra la vita iſteſſa per mantenimento dell'auttorità della Santa Apoſtolica Sede.

Nel Quarto giorno io direi, che il Nome ſi foſſe conchiuſo, con cui queſto nuouo Ordine appellar ſi doueſſe, cioè, la Cōpagnia di Gesù; e ſe diſse San Bernardo, *Ipſum nomen Ieſu, quod eſt ſuper omne nomen; & in quo flectitur omne genu, obedientiæ remuneratio eſt,* poſſiamo ben credere, che della pronta vbidienza, con cui chiamato Ignazio più, che dallo ſtrepito di quella bomba, dalle voci del Cielo, foſſe pur mercede queſto Nome alla ſua nouella Religione aſſegnato, ò

ciò sarà stato sotto di esso, come sotto potentissimo scudo vn voler rendere la istessa formidabile à qualsiuoglia potenza, quando trouassesi chi ardisse oltraggiarla, o per assicurarlo da qualsiuoglia rouina, scriuendo l'Apostolo, che *fundamentum aliud nemo potest ponere prater id quod positum est, quod est Christus Iesus*; Se già non volessimo dire, e forse sarà la riflessione migliore, che così volle nomar quest' Ordine per renderlo nell'Vniuerso più illustre, per la conuersione delle genti, adducendo forse al proposito la Santissima Vergine le parole del suo tutto miele Bernardo. *Vnde putas tanta, & tam subita lux fidei, nisi de prædicato Iesu?*

Nel Quinto giorno haurà douuto trattarsi di dare à questa Religione tenuissimo principio, cōforme à che, à tutte le imprese più insigni; cioè, con poco numero di Religiosi, e perche paresse, qual'era fondata particolarmente da Dio, si sarà determinato che i primi chiamati all'opra siano di nazioni, non che diuerse, contrarie, anzi attuelmente nemiche, onde sempre più la vnione di essi in vn sol volere miracolosa restasse, che sariasi poi à vn tratto per lo mondo tutto diffusa; forse perche deriuando dal Fonte d'Ignazio, pur qual Fonte, ella doueа ne i suoi principj mostrarsi, *Et Fons ore angusto manans ma-*

gnis fluuiorum laticibus ampliatur, disse Crisologo.

Il che à punto nel sesto Giorno mi gioua credere che con distinzione maggiore si accennasse appalesandosi il progresso notabile, che in breuissimo tempo saria, per mezzo di questo Istituto, seguito nella Chiesa di Dio, quanto in vn subito la Compagnia dilatata, non tanto da i Gonzaghi, Borgia, Kosta, quanto in specie dal mai celebrato à sufficienza Francesco Xauerio, affermãdo, ch'ei solo di millioni d'anime haurebbe il Paradiso arricchito; e da altri molti de i quali, chi quaranta milia per volta hauria dalla Eresia purgati, chi trecento milia tolti alla Idolatria, chi vent'otto Regi cò i Regni, e Prouincie loro conuertiti alla Cattolica Fede, sì ancora per la copia presso, che senza numero de i libri, che in ogni professione, de i suoi Religiosi sariano vsciti alle stampe, per li quali tutto il mondo non meno delle più necessarie hauria fatto acquisto, che delle più gioueuoli; e più degne notizie. O Ignazio, e quali douettero esser mai alla veduta di oggetti di tanta gloria le vostre allegrezze!

Ma nel Settimo Giorno sono di parere, che in tutto si mutasse la Scena, e l'estremo del gaudio fosse occupato dal pianto, E che? doueano mancare in questo mistico Taborre in mezzo à tanta luce discorsi di miserie, e Passione? Chi è

ami-

amico di Gesù deue soffrire d'esser tentato con Gesù: *vbi est similis cum Christo deuotio*, diami licenza Ambrogio. *vbi est simile cum Iesu nomen, similis est cum Iesu tentatio; minus ergo dolere debent seruuli, quia Domini habent exemplum.* L'Albero allora è più saldo, e più forte, quando contro di esso più asidui soffiano i venti, *ipsa enim vexatione constringitur, & radices certius figit*, fù sentimento di Seneca. Nouità non è questa, che i più cari alla Maestà dell'Altissimo siano esposti à i cimenti maggiori; onde la virtù frà i più fieri contrasti sempre più gloriosa risplende. Le Macedoniche falangi non sariano state, ne sì di nome insigni, ne sì gloriose nell'opre; se non hauessero hauuto à combattere; ne il picciol numero de i trecento Soldati di Gedeone sariasi reso di tante lodi meriteuole, se prouato non fossesi à fronte di numerosissimo esercito. Nulla in fatti si ascose à Ignazio in questo dì di ciò, che di sinistro, e lui viuendo, e lui morto, e à lui e alla sua Religione succeder doueа. Seppe dunque per quanto appartenеua à se stesso, i sprezzi, torti, ingiurie, infamie, accuse, imposture, carceri, catene, pugna, vilipendj, calci, bastonate, sotto le quali egli era per restar come morto; i discrediti d'Inquisito, di Eretico, di Seduttore, e per-

tur-

turbatore della publica pace. Vide le fiamme accese ora da palesi, ora da occulti impostori appò i Cardinali, e Pontefici, ora dalla petulanza de i Pedanti non già emuli, nò, ma de' di lui progressi inuidiosi. Discoperti i dispareri li furono, che, à pena morto, sariano frà suoi Figli passati, le cospirazioni contro il suo Successore, le lettere fuori scritte, i libelli composti, i perigli, ne quali douea la sua Religione trouarsi per le dissenzioni domestiche, in somma il verme entrato nella radice, e nel più viuo dell'albero. Toccò quasi con mano (sì chiaramente se gli ferono auanti) le opposizioni estreme, e le contrarietà, le calunnie, i scritti, i libri contro il suo Istituto, che sariano anco alle stampe vsciti, i mali trattamenti, le espulsioni, gli esilj, i tradimenti, le insidie, le machine, gli attentati le inimicizie, non tanto degli Eretici apertamẽte più crudi, quanto de i Catolici fintamente pietosi, mà per altro maggiormente implacabili; e le persecuzioni in Italia, Spagna, Francia, Germania, Inghilterra, Transiluania, Boemia, Suetia, Lituania, Vngaria, Morauia, nel nuouo mondo, Nelle Indie Orientali, e Occidentali, nel Giappone, nella Etiopia, nel Brasile, Florida, Messico, Paraquai. Giornata in somma fù questa per Ignazio veramente di

Passione, in cui si potrebbe dire, *Loquebantur de excessu quem completurus erat*, ed egli, e la sua Compagnia di Gesù in questa terrestre Gerusalemme; ma come de i discorsi del Taborre dicono gli Euangelisti; dal testo Greco ciò deducendosi, in vece di *excessu*, *de doxa*, che corrispon de al nostro Latino *de gloria*; così tutto ciò, che à prima fronte potè apparire à Ignazio, inglorio, di vitupero, e di biasmo, sì consolò egli ben subito, discoprendo, che tutto ridondarli douea poscia in gloria, e honore, come più, perche à pena al Cardinale Alessãdrino di mia Religione (che poi asceso al Trono di Pietro, si addimandò Pio Quinto.) *Causa cognitio demandata fuit*, che; *ex eo die suboriri lux cœpit, tempestasque concidit, indictum silentium turbarum auctoribus; prima factiosorum hominum medicina*. E l'istesso euento, *docet nunquam creuisse feliciùs, quam vbi vulgò fuit magis depressa; nusquam etiam nunc latius florere, quam vbi durius fuit agitata; qui abesse crediderant, prafuere; & quod demoliri laborabant prouexerunt opus, non tam mole iam sua, quam illorum agitatione soli defirmatam*. Seruono taluolta le ingiurie per aggrandimento, ed essaltazione, e ben spesso l'altrui merito conosciuto non è, se dalle calunnie de nemici insidiato nõ viene. *Qui amicitias expetit Iesu* parlerebbe qui

apro-

à proposito Origene, *multorum sibi sciat inimicitias tolerandas, licet vltimi meriti sit quis in Ecclesia, tamen hoc ipso quod ad Iesum pertinet, impugnabitur*; ne meno opportuno direbbe Ilario Ecclesiæ, diciamo noi, *Religioni proprium est vt tum vincat, cum læditur, tum intelligatur, cum arguitur, tum obtineat, cum deseritur*. Cangiossi a l'vltimo [illegible] la scena di dolore in Teatro di Giubilo, [illegible] Ignazio, che la verità frà gl'istessi tumulti si saria più palesata, che fra le maggiori depressioni hauria prouate la Compagnia le più sublimi grandezze: fugli fatto vedere, che finalmente gli occhi haurebbono aperti *male creduli homines*, e più sinceramente giudicato, *de Fonte, vnde tanta fructuum manaret vbertas*. Vide per vltimo, che non vi era, che temere ne di penne, ne di lingue i veleni, perche quando bene diuētassero fiere della Cōpagnia gli auuersarj, ella allieui haurebbe fatti, che colle Tigri, e Leoni haurebbono gentilmēte scherzato, e nō solo non gli hauriano nociuto, ma degl'istessi si sariano per la salute di sua Religione formati efficacissimi antidoti; E fù ciò à mio parere vn dichiararlo à pūto limpidissimo Fonte; perche anco vn Fōte tolto fù per corpo d'Impresa da vn bello ingegno, e postiui entro velenosi Serpenti, che nō ne offendeano, ne infettauano l'acque, l'animò col motto.

Nec inficiunt; E così d'Ignazio può dirsi, che in questa dolorosa visione volesse farli Cristo conoscere, che gli altrui veleni, e contro di esso, e contro l'Ordine di lui seminati, nulla di ciò, che intentauano haurebbono oprato. Per lo che proposte sù i primi giorni al Santo le più liete allegrezze, accettò egli volentieri nell'animo suo ogni crucio; tanto più, che già pure si era nell'istessa visione accertato, che se volea Gesù con vna Croce apparirli, doueagli insieme il suo aiuto promettergli in quelle sì decantate parole. *Ego vobis Romæ propitius ero*; di che stimò egli poi ragguagliare i compagni, insinuandogli, che e molte ruote, e varie Croci l'attẽdeuano in Roma; e perciò non curando le confusioni, par che di lui dirsi possa ciò, che di Gesù già disse l'Apostolo, che, *proposito sibi gaudio sustinuit Crucem confusione contempta.*

Nell'Ottauo, ed vltimo Giorno sì, che hebbero le allegrezze sue ogni compimento maggiore, perche in questo io m'imagino, che non solo venisse di nuouo assicurato della Conferma da farsi da più Vicarij di Christo della sua Compagnia, e di varj priuilegj, grazie, fauori, lodi, & encomi, cò i quali dagl'istessi saria stata arricchita, ma e della singolarissima stima, che fatta ne hauriano in tutte le più vrgenti occasioni;

Che

Che ne i Concilj di Trento tanto fariano ſtati tanti ſuoi figli, benche per così dire à pena nati, honorati, e tanto la dottrina loro tenuta in pregio, che alcuni di eſſi infermandosi, per non perdere le loro sì ſaggie, e sì neceſſarie conſulte quella ſacra Adunanza, hauria in altri giorni differite le più importanti ſeſſioni. In queſto medesimo e chi è, che non creda aſsicurato Ignazio del profetico lume, del poſſeſſo d'vna perfettisſima diſcrezione di ſpiriti, d'vna cognizione eſattiſsima di chi foſſe ſtato veramente buono per l'Ordine ſuo per riceuerlo, e chi cattiuo per eſcluderlo? Haurà egli in oltre, io mi perſuado, ſaputo, che la ſua Politica, perche non humana, ma diuina, ſe non inteſa da gli huomini, ſariasi da alcuni di eſsi biaſmata, prouenuta, e inſegnata dal Cielo, ſaria altretanto riuſcita gratiſsima à Dio. Che egli ſopra tutti i morbi sì dell'animo, come del corpo, e ſopra tutti gli elementi ottenuto haurebbe singolariſsimo Impero; Che, per opra di lui, dell'olio di ſua lampade, della poluere dalle ſue piante calcata, delle ſue Imagini, dell'acqua conſacrata alla inuocatione del ſuo Nome tāte donne alleggerite ſarianſi ne dolori più graui dal parto; Per le ſue orazioni, ſuo pianto, ſue afflizzioni, e penitēze, e talora à vn ſolo ſegno di Croce vedrebbonsi del tutto le infer-

 mità

mità cessate, rauuiuati Fanciulli morti, altri illesi preseruati, benche dalle finestre caduti; Che hauria à suo arbitrio de' Demonj trionfato, protestādosi essi Ignatio *apud illos esse inter alios Sanctos maximè metuendum*; Che col porsi in vn stagno di ghiaccio egli hauria le faci accese smorzate dell'altrui più sfrenata libidine, e della Carità le gia spēte riaccese, e colle lagrime sue le mani già arse, e brugiate, all'esser primo di sanità intiera ridotte; onde Agostino direbbe *vbi sunt lacrimę, non ignis attenditur*, ma *extinguitur*; Che da varie Città più volte fugate hauria le pestilenze, e i cōtagi; Che egli portato *a celesti spiritu*, benche in Roma, sariasi in Colonia Agrippina à vedere vn amico infermo trouato, e quātūque, altra fiata, in Parigi, per tre giorni saria dimorato in Rotomago; Che colle sue sole Reliquie si saria scacciata dalle campigne vna infinità di locuste; Che egli stesso saria morto in tal tempo, e salito, *veluti Fons aquę* à godere eternamente di quella Gloria, di cui per quelli otto giorni ormai spiranti hauea hauto sì abondeuole il saggio, Che i splendori della di lui faccia veduti più volte dal suo contemporaneo S. Filippo Neri testimonio di ogni eccettione maggiore, hauriano la sua santità comprouata, oltre l'autentica di altri tanti più prodigiosi miracoli.

Quì

Quì terminò il giorno Ottauo, e col giorno l'Estate, e la visione ancora; ne ardisco io d'affermare, che con Pietro dicesse Ignazio à Christo. *Domine bonum est me hic esse*, perche pur troppo auuisato io sono dalle di lui azzioni, e da quanto contemplai à lui riuelato dal zelo suo nella riforma del mondo, quanto bramasse di patire per la Euangelica Fede, e per Gesù suo Maestro. Tornossene per tanto à suoi sensi, e se, o mesto, o contento, sia pur opra della vostra mente il pensarlo, poiche non solo non può mia lingua in conto alcuno descriuerlo: ma contro ogni regola dell'arte si conosce forzata dal'a poca forza, e dalla molta stanchezza à non passar più auanti à discorrerne; Onde, oue dicesi di Dio *requieuit die septimo ab omni opere quod patrarat*, concedasi à me, che doppo gli otto giorni accennati *requiescam ab omni sermone quem pararam.*

Non vorrei già, che pensasse alcuno mia inuenzione, Vditori, ciò che di reuelazione seguita à Ignazio in questi istessi otto giorni spiegai; Ella è tradizione antichissima, e da tutti vniuersalmente abbracciata, e sù le Storie scritta con queste precise parole. *Totam Societatis formam, & quasi fabricam Ignatio diuinitus ostensam creditum fuit, præsertim cum quę de So-*

cietate

citate diuinitus cognouerat in recessum illum Mantresanum soleret referre; ond'è, che dalla Visione, *velut è somno, euigilans, Iesu nomen cum suaui suspirio ingeminauit.* Nò, nò, altro non fecesi in questo tempo istesso, in vna estase sì longa, che trattare con ogni applicazione maggiore, e della sua Compagnia di Gesù, e di tutti gli euenti di essa sino all'vltimo viuer del mondo.

Da che quasi vennemi in pensiero di inferire, che mostrar volesse in ciò Dio; che più la fabrica li premea del Macrocosmo della Religione d'Ignazio, che quella di questa gran mole dell'vniuerso; poiche questa esattamente anco in quanto all'opra in soli sei dì terminò, e per la sola consulta di quella à pena otto giorni bastarono. Onde poco mancò, che con Crisostomo io non esclamassi in tal proposito, *Bone Deus! sex diebus vniuersũ mundum construis, & septem diebus vnam vrbem dissoluis?* dice il Boccadoro di Gerico, & io, *& octo dierum spatium pro consulendo tantum Religionis Ignatij edificio tu teris?*

Ma se tutto ciò, che in questo tempo auuenne minutamente auuerossi sino all'vltimo momento, che salì questo mistico Fonte à Giardini del Cielo, e quanto alla sua Cõpagnia si và sempre più pratticando (come ciascuno esser può testimonio de visu) la verità di tante già insinuate

re-

riuelazioni à lui fatte, che mi resta altro da dire, se non che con la istessa congratularmi, e togliendo in presto da vn Rè Profeta le parole, se già non fosse, che pur egli, preuedendo il medemo con Profetico Spirito, perciò le formasse, esclamare. *Quoniam apud te est Fons vitę & in lumine tuo videbimus lumen*. Oh quanto sei tu felice, quanto gloriosa Compagnia di Gesù, quanto feconda! Mi rallegro ben teco, che à guisa di fertilissimo campo non sei per insterilirti giàmai, sicura d'esser dall'acque di questo tuo originario Fonte irrigata. Sò ben io perche tu rendi sì copiosi i tuoi frutti; perche da doue nasce il Sol, sin doue more, sempre tu apparisci si lucente, e si splendida; *Quoniam apud te est Fons vitę*. perche hai Ignazio per Padre. Sò ben io perche ciò, che nasce in questo tuo terreno, è perfetto; onde ogni fiore di diuotione germoglia, ogni frutto di santità, e dottrina produce; perche cōcorrono ad inaffiarlo quei riui, che dal Fonte sempre viuo d'Ignazio sin dal Cielo deriuano, ad onta di quel Satanno, che allora che sì conuertì Ignazio, che è, quando questo Fonte scopersesi, sì adoprò di torlo à mortali, che è quanto à dire, spiegò vn Virtuoso, *in capite totius vitam corporis, messem in semine, in radice arborem, in Fonte riuos*. Io sò bene perche senza paragone

alcu-

alcuno è maggiore l'acquisto,che viuente in terra, e regnante in Cielo il tuo Fondatore, facesti alla Chiesa di Dio, della perdita per opra di Lutero,e suoi allieui seguita;Sò perche ormai Grande alcuno non trouasi, e scelgasi pure dall'Ecclesiastico, e dal Laico Foro, che da te, e dalle tue scuole imparato non habbia; Sò, perche tu dissipasti ogni nube, dileguasti ogni tenebra, fugasti ogni errore,ogni cecità illuminasti, ogni ignorãza sbandisti,introducesti ogni sciẽza,illustrasti ogni mẽte;*quoniã apud te est Fons vitę*.Sò perche non vi è Corte di Principi, Regi, Imperatori, e Pontefici, che di te non si auuaglia, e per le più sicure consulte, e per i più importanti trattati, e per li più difficultosi negozj, e per li più vrgenti interessi, e per l'acquisto delle più lodeuoli sciẽze,e per lo maneggio delle più delicate cõscienze. *Quoniam apud te est Fons vitę, & in lumine tuo videbimus lumen*.Sò perche in sì poco tẽpo,qual'è quello di quattro lustri, ed vn secolo,per li tuoi Figli fõdasti sei Prouincie in Italia, cinque in Spagna, ed altre tante nelle Indie Occidentali, che sino al Perù si distendono, al nuouo Regno di Granata, al Messico, alle Filippine, al Paraquai, cinque pure in Portogallo, che arriuano à Malabarica, al Giappone, al Brasile, e cinque parimente nella Francia, e

Ger-

Germania, due nella Fiandra, altretante in Polonia, vna in Inghilterra, oltre alle Residenze di Costantinopoli, delle Smirne, e di tanti altri paesi; perche *apud te est Fons vitę*, e posso con Crisostomo in questa occasione aggiungere *Fons lucis vbique radios veritatis diffundens*, *Fons plenus vita & lumine*, Fonte veramente del Sole; poiche noi tutti *in lumine tuo*, e quà giù *vidimus*, e la sù *in lumine tuo* in vigore de i lumi di tua dottrina, ed essempio *videbimus lumen*.

Sò perche nello istesso breuissimo spazio di tempo tu hai fatto, e gemere i torchi delle stampe per far gioire cō tanti, e sì preziosi libri il mōdo tutto, con sì copiosi, e sì illustri Soggetti le Accademie illustrate, con si celebri, e si insigni Dottori nobilitate le Scuole, con sì dotti, ed eruditi Maestri le Vniuersità intiere arricchite, donati tanti alla guerriera Sion Patriarchi, e Cardinali, tanti alla pacifica, e Vergini, e Martiri. *Quoniam apud te est Fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen.*

Sò perche fin d'ora le Stelle, che vegliano alla reggenza di questo Trinacrio splendidissimo Cielo sì benignamente ti mirano, e nulla meno di esse, quella, che nel Latino Firmamēto risiede, con occhio tutto pietà ti riguarda; onde, e sotto questi trè Promontorij, e sotto quei sei Mon-

ti tanto sicura tu viui; Sì, si tutto ti auuiene, perche *apud te est Fons vitæ, Fons diuinus gratiæ scatens; ita vitę custos. Fons patens ad ablutionem peccatoris.*

Sò perche Dio cotanto t'ami, che à te conceſſo habbia ciò, di che il solo ordine di San Benedetto già priuilegiò, *nimirum, vt trecentis primis annis nemo qui in Societatis Iesu perseuerauerit vsq; ad mortem, damnetur*, come riuelò ad vn seruo di Dio il B. Borgia; Sò perche *est hoc hominum Societatis Iesu priuilegium, vt mortuum Iesuitam obuius Iesus excipiat*, come vn Anima, che andauasene in Cielo, significò alla Santa Madre Teresa; Sò perche quãto più trauagliata, e sbattuta, sempre tu più riesci gloriosa. *Quoniam apud te est Fons vitę & in lumine tuo videbimus lumen.*

Ma è Ignazio, vn Fonte ormai, appo di cui piantata più vicina di fresco vna fecondissima, e fruttifera Oliua, non può, che con augurij di clemenza, e di pace, e di santità, e di Sapienza promettere ogni augumento maggiore; E vn Fonte, che non mi dà l'animo di considerarne più oltre, per così dire, vna Stilla, potendo dubitare, che à me succedesse, come già à quel Pittore, che dal Cardinale Paceco introdotto nella stanza d'Ignazio infermo, perche furtiuamente ne formasse ritratto, sem-

pre

pre li a[illegible] così vario, *alijs atque alijs lineamen-tis, &* [illegible] *vt nulla eius vultum industria* [illegible] *iteretur.* E vn Fonte in som-[illegible] he da esso sgorgarono, più [illegible] zi più vasto di vn Mare; [illegible] annegarmi è forza, ch'io col [illegible], dal naufragio mi assicuri lo scam-[illegible] Perciò taci omai mia Lingua, nè voler più col [illegible] fauellare così torbido di questo limpi-dissimo Fonte intorbidar la chiarezza.

[illegible], o Ignazio, condonami, se più di te non ragiono; scusami, se sù le mie labra s'vdiro à inlanguidire i tuoi pregi. Gradisca tua generosità ciò, che bramai dir di te, se nol dissi. Raccordati, che sei Fonte, e benche tu debba principalmente il terrestre Paradiso di tua Religione irrigare, sei però tenuto à giouar ancora *omnibus habitantibus Ierusalem* singolarmente *in ablutionem peccatoris*. Perche *Fons bonitatis omnibus patet*, dice Geronimo, *Seruus, & liber, plebeius, & Rex, diues, et pauper ex eo similiter bibunt*. Dunque *deriuentur Fontes tui foras, et aquas tuas in plateis diuide*. Tutti, che in questo augustissimo Tempio di questo tuo Fonte la efficacia ascoltarono, e del valore stupirono, già ansiosi te ne addimandano le acque, volli dire di sete ardenti, sospirano per tuo mezzo le onde delle grazie

ce-

celesti, poiche *grauiter æstuanti*, ne [illegible] Criso-
logo, *et longo sitis ardore succ.en*[illegible] *idus sa-*
tis lętus occurrit. Non sar to [illegible] desimo
Nome, di cui puoi meglio [illegible] che per
forza di numeri risuona [illegible] *und*
Fons aquę viua, se con le p[illegible]
ctus Ignatius Loyola. Io in fine pe- [illegible]
ro, che sopra ogni altro che viua, impazien-
tissimo viuo di desiderio di abbeuerare
à queste tue acque soauissime la
sitibonda mia Lingua, &
perche ciò da più
longo discorre-
re non mi
venga
impedito, per dar principio
à gustarne, non
parlo più:

IL FINE.

AMICO LETTORE.

CHiunqueta sij, che o già hai letto, o sei per leggere questo mio, non facondo, ma affettuoso Discorso, sappi, che gli Elogj, e Attestazioni, che vi si ag... nō sono per mostrare col lume in mano il Sole, ...r far sapere al Mondo, che *est omnibus nu... a Societas Iesu*; perche nella Chiesa, e fuori ... sa di Dio, ch'ella sia tale, è ormai verità di ... contro di cui il disputare armi assai più ... di vna penna: ma per alcune parole dette ... incipio posto della Pagina 14; perche cioè, e it... ... stimi Iperboliche, e sia communemente no... ... dal tempo in cui fù questo Sacro Ordine Istituito, e ... confermato, ogni Pontefice hà voluto publicare quanto ... ha tenuta la Cattolica Fede. Stimo anco necessario auuertirti, che nella Serie de' Pontefici, trouerai di tre di essi, da che hebbe principio questa Santa Compagnia, questo registro mancheuole; non già, perche questi pure non fossero con gli altri à mostrarne ogni stima concorsi, ma perche non permise ciò loro la breuità di lor vita, hauendo finito il Pontificato vno in dodeci, l'altro in 27. giorni, e l'altro in dui mesi. Si troua ben sì riscontro euidentissimo da ciò, che oprarono in commendazione, e Patrocinio di essa, essendo Cardinali, che se fossero più longo tempo vissuti, hauriano senza dubbio, e vantaggiato ogni Predecessore in honorarla, e lasciata scarsa commodità à ogni Successore di poter torgli il primato nel fauorirla; Poiche quantunque Clemente Ottauo nel Secondo anno del suo Pontificato promouesse Frācesco Cordubese (che fù il primo della Compagnia, e con precetto) alla Porpora, facendolo anco precedere al Cardinale Aldobrandino, suo Nipote regnante, e Toleto defonto, honorato pure della istessa Roberto Bellarmino, ne cedendoli Vrbano Ottauo pur di due altri Soggetti à i passati nō inferiori arricchisse il Sacro Collegio, Pietro Pasmani, e Gio: de Lugo, e del Serenissimo Casimiro ora Rè di Polonia Innocenzo Decimo, voglio credere; ch'essi hauriano molto da vantaggio operato; benche io non possa persuadermi, che fossero mai

per giungere à quella amorosissima Protezzione, ch'espe-
rimenta oggi dal grande Alessandro Settimo, il quale con
viuezza di effetti non solo nella promozione di Sforza
Pallauicino al Cardinalato, e con si affettuose espressioni,
come in cento, e mille altre occasioni, hà dato pienamen-
te à conoscere, quāto in grado di pupilla de gli occhi s
anzi di tutta la Chiesa tenga, e cō tanta ragione
tuto di S. Ignazio Loiola. Scusami tu in tanto
tedio, che ti recai nel presentarti il Discor
con questa Appendice accresciuto, e com
che *ex abundantia cordis os loquitur*. Ma v.
cia, e la lingua, e la penna, perche assai megl
nelli il cuore. Viui felice.

SVMMORVM PONTIFICVM
DE SOCIETATE IESV.
ATTESTATIONES, ET ELOGIA.

1 PAulus Tertius Anno Domini 1549. In Bulla, cuius est initium. Licet debitum. Ad Societatem verò de Iesu per nos institutam, & approbatam, cuius specimen veluti Ager fertilis in Domino multiplices, atque vberes fructus animarum ad summi regis laudem, & fidei incrementum attulit, & affert quotidie verbo, & exemplo, in populo Christiano, dirigentes velut pius Pater oculos mentis nostræ. &c.

2 Iulius Tertius Anno 1551. in Bulla Sacræ Religionis &c. Sacræ religionis, sub qua dilecti filij Societatis Iesu, reiectis sæculi vanitatibus, gratum Altissimo præbent sub humilitatis spiritu famulatum: & feruentibus studijs per exempla virtutum, & solidam doctrinam, alios ad diuinæ Maiestatis obsequia trahunt, fauor exposcit, & deuotionis vestræ merita nos inducunt. &c.

3 Marcellus Secūdus in Imagine primi sæculi Societatis Iesu, lib. 5. c. 9. certissimo, quanti, & Ignatium, & Societatem eius ipse faceret, argumento, dixit Ignatio, Age, Ignati, tu milites collige; & bellatores instrue; nos vtemur &c.

4 Paulus Quartus in historia Societ. par. 2. l. 2. n. 38. collectam in prima Congregatione Generali Societatem, alloqueretur, ad Iacobum Lainium tunc electum Præpositum Generalem conuersus, In te, inquit, dilectissime fili, hæc sors cecidit. Præpositus, & caput es huius benedictæ Societatis, quæ quamquam ab exiguis, & infirmis est otta principijs, (vt nos memores sumus, qui vobis ab initio fauorem, & amorem nostrum declarauimus; neque hactenus intermittimus; neque intermittere volumus) non parum multa pertulit; atque inte-

rea tot incrementa accepit; atque tam vberes fructus; Dei Ecclesiæ, in vniuerso orbe terrarum attulit multorum enim testimonio cognoscimus, quanta per vos cōmoda Deus mundo pariat: & quam felices conatus vestri, Deo cooperante, passim proueniunt &c.

5 Pius Quartus. In eadem p. 2. historiæ Societatis l. 5. n. 158. in epistola à Pio IV. Philippo Hispan. Regi Catholico 11. scripta die 24. Nouembris 1561. hæc scribit de Societate Iesu. Inter Religiosorum Ordines, singulari ab Apostolica Sede, studio, merito complectendus is Ordo est, qui non ita pridem institutus, & ab hac Sancta Sede confirmatus, Iesu Societas appellatur. Hi enim operarij, licet nouissimi, tamquam nona diei hora, in vineam Dominicam, ab ipso Domino inducti sint; adeo strenuam tamen, & vtilem operam nauare cœperunt, vt non modo spinas, ex ea, & vepres euellere agressi sint; sed ipsam etiam alibi auxerint, & propugnauerint. Incredibile enim est, quantum tam breui tempore, hic Ordo profecerit: quantum Ecclesiæ Dei vtilitatis attulerit: quam multa eius Ordinis Collegia, diuina fauente gratia, alia alijs in Prouincijs instituta fuerint, non sine maxima earum nationum fructu, & commodo. Quorum diligentia alibi fides Catholica confirmatur: alibi Hæreticæ prauitatis pestis reprimitur: alibi Gentiles, & Idolatræ, relicto idolorum cultu, ad Christi veri Dei cultum conuertuntur; ex quo cuiuis perspicuum est excitatum hunc à Domino Ordinem fuisse his tam turbulentis, & calamitosis Ecclesiæ temporibus; & aduersus Satanæ ministros oppositum: vt, cum illi Ecclesiam Catholicam vehementer oppugnent; eam hi non minus acriter defendunt: cum illi simplicibus hominibus errorum tenebras offundunt; hi lucem veritatis ostendunt; vt quantum denique illi prauis exemplis, & disciplina pestifera destruunt; tantum hi vitæ, ac morum sanctitate, & salutari doctrina ædificent &c.

6 Pius Quintus Anno 1571. in Bulla. Dū indefessæ. hæc habet. Dum indefessæ considerationis intuitu perscrutamur, quantam Christianæ reipublicæ vtilitatem attulerint. Dilecti filij Presbyteri Societatis Iesu; ac planè con-

cōſpicimus eos verè mūdi huius relictis illecebris, adeò Seruatori ſuo ſe dedicaſſe, vt conculcatis theſauris, quos ærugo, & tinea comedit; lumbiſque, paupertate, & humilitate præcinctis, non contenti terrarum finibus, vſque ad orientales, & occidentales Indias penetrauerint, ac eorum aliquos ita Domini ardor perſtrinxerit, vt etiam proprij ſanguinis prodigi, vt Verbum Dei inibi efficacius plantarent, martyrio voluntario ſe ſuppoſuerint. Perque eorum exercitia ſpiritualia, etiam regna ipſa fidem Chriſti agnouerint; ac tam inibi, quam vbique terrarum, Caritatis, & miſericordiæ opera exercere ſtudeant; facere nullo modo poſſumus, quin eos, tanquam veros palmites in Chriſto per Caritatem coniunctos benignè amplectamur &c.

7 Gregorius Decimustertius An.D. 1584. in Bulla Aſcēdente Domino. In quo cum aliarum Religionum ſtudia, tum Societatis Ieſu aſſiduus prò Chriſto labor, nec non vſque ad finem perſeuerantia promptam ſe oſtendit. Cumque prolem Catholicæ religioni valde proficuam, & ad omnia pericula prò vniuerſali Eccleſia ſubeunda paratam procreauit; aliam, atque aliam à prima non degenerem, præſtante gratia Dei, quotidie ſubſtituit; vt nobis eorum Alumni per multiplices probationum gradus altius prouecti, ſemper præſto ſint: quos in rebus arduis ſuſcipiendis fructuoſos operarios aſciſcamus; Eos autem vt firmiorem nobis opem ad prædicta nauare poſſint, ab omni non modo iniuria, ſed etiam calumnia ſtudemus intactos conſeruare &c.

8 Sixtus Quintus Anno 1585. to. 2. Bullarij magni, Conſtitut. 107. Cœleſtis Patris. Dat Societati Ieſu omnimodā gubernationem Studiorum, & Officialium Vniuerſitatis in Coll. Græcenſi, & anno 1587. In bulla 53. Superna diſpoſitione. ampliat in Præpoſito Generali facultatem aggregandi Congregationes etiam non Scholaſticorum, in Collegijs, Domibus, & Reſidentijs noſtris.

9 Vrbanus Septimus vixit diebus duodecim.

10 Gregorius Decimusquartus. In Conſtitut. ... Eccleſię Catholicæ. Hæc habet. Religio Societatis Ieſu, quam nouiſſimis hiſce diebus diuina Prouidentia excitauit,

adeò strenuè laborauit, & sine intermissione laborat, vt illius vel turbationem, & infirmitatem, ad commune Ecclesiæ damnum, vel pacem, atque integritatem, ad eiusdem vtilitatem maximè pertinere putemus. 1591.

11 Innocentius Nonus vixit menses duos.

12 Clemens Octauus in Imagine primi sæculi Societatis l. 4. c. 9. dicitur tanti æstimasse Societatis labores in fidei Catholicę sinceritate tuenda, & morum disciplina tuenda, vt missis legatis egerit cum Regibus Galliarum, & Poloniæ, vt Societas in Gallias, & Poloniam reuocaretur, vnde fraude hæreticorum eiecta fuerat, idque ab vtroque Rege obtinuit, & Cardin. Barberinus in Gallia Nuntius Pyramidem de Societatis expulsione erectam vt demoliretur à Rege obtinuit.

13 Leo Vndecimus vixit diebus vigintiseptem.

13 Paulus Quintus Ann. 1606. In Constit. Quantum Religio, sic loquitur. Quantum Religio Societatis Iesu in Ecclesia, ad fidei, pietatis, & religionis augmentum profecerit, & in dies magis proficiat, nos ipsi scimus, & Christiana Respublica nouit vniuersa, & Patres Ignatium, & Franciscum Sauerium in Beatorum numerum transcripsit, Missamque, & Officium decreuit.

14 Gregorius Decimusquintus Anno 1622. eosdem Beatos Ignatium, & Franciscum Sauerium retulit in numerum Sanctorum, & de eiusdem Gregorij iam demortui sensu scripsit Vrbanus Octauus eius successor in Bulla Canonizationis S. Ignatij, hæc verba, Demum noua (Sanctus Ignatius) Societatis Iesu, quæ inter alia pietatis, ea caritatis opera, Gentilibus conuertendis, hæreticis ad fidei veritatem reuocandis, & Romani Pontificis potestati tuendæ ex Instituto se totam impendit, religione fundata, vitam admirabili sanctitate traductam sanctissimo pariter exitu concluserit; ac plurimis sit miraculis illustratus &c.

15 Vrbanus Octauus in Bulla canonizationis S. Francisci Sauerij anno 1623. rationi congruit, ita loquitur. Inter cœteros, quos ad perficiendũ voluntatis tuæ Sacramentũ in tantarũ Gentiũ vocatione Dñus præordinauerat, egregius seruus eius Franciscus Sauerius Indiarum

Apo-

Apostolus, gloria sanctitatis, & meritorum splendor e...
præcipuè emicuerat &c.

19 Innocentius Decimus Ann. 1646. in Breui de nouennali Congregatione Generali Societatis, Prospero, felicique statui &c. ait, Prospero felicique statui Societatis Iesu, quæ viris pietate, & doctrina Insignibus referta vberes in vinea Domini fructus iugiter producit &c.

17 Alexader Septimus Regnans. In literis in forma Breuis exp... itis post supplicationem Congregat. Genera... noua Vicarij electione independentis à viuo ... Generali, & certa illius successione, ita lo... Hinc est, quod nos pro commissa nobis diuini... pastorali sollicitudine, Societatis prædictæ, quæ copiosa virorum, vitæ sanctitate, doctrinaque insignium sobole instructa, & ornata, vberes in Ecclesia Dei fructus ad animarum salutem, vbique terrarum, diuina gratia largiente, in dies profert vtilitati, quantum nobis ex alto conceditur pro uidere &c.

Ad

Ad Ad.R.P. Magiſtrum Thomam Maria Spada è Prædicatorum familia, in cuius gentilitio ſtemmate duo gladij mutuo ſe ſe complectuntur.

EPIGRAMMA.

STemmatis orbe tibi geminus quid fulgur
Diſſidij anne auidus præſcia ſigi. ar. f.
Belli, SPADA, ſonus trepida quid perſtrepis au-
Anne cruenta minax Nomine bella cies?
Fallor! ineſt vnquam nullus tibi Martius ardor;
Iungere ſed ſocios fœdere pacis amas.
Immotas ſacris mulces Sirenibus aures,
Eloquijſque iacis ſemina amicitiæ.
Scilicet arma ligant, Te Iudice, fœdus amicum.
Omina Pacis habent Nomina Diſſidij.